

Martedì 20 novembre 2007

Il “secondo racconto della creazione” (Gn 2,4-3,24) riletto nel *midrash* del libro dei Giubilei

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Lettura del testo della Genesi e del libro dei Giubilei	2
3 Dibattito	5

Riassunto

Il “secondo racconto della creazione”, nella rilettura midrashica dal libro dei Giubilei, è scandito da tempi simbolici che vedono la “costruzione” di Eva dal fianco di Adamo e l’ingresso nel giardino di Eden, il luogo sacro in cui si entra dopo la purificazione rituale, per rendere servizio a Dio, come si fa nel tempio. Il serpente, simbolo degli idoli cananaici, in cui Israele è tentato di cercare l’origine della vita, seduce la donna, inducendola a mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, rappresentato dal fico, simbolo dalla Torah, che l’uomo non può conquistare da sé, ma deve ricevere da Dio. L’uomo, l’israelita, consapevole del bene e del male, si copre le pudende, sacre alla trasmissione della vita, a differenza degli animali e dei pagani, che non conoscono la Torah.

1 Introduzione

Diamo inizio al nostro terzo incontro sul libro dei Giubilei. Mantengo un’andatura piuttosto lenta, procedendo in una lettura corsiva del libro, perché è un *midrash* utile per cogliere l’interpretazione che dà alla Genesi in capitoli su cui l’esegesi si è impegnata tantissimo: i racconti di creazione.

La volta scorsa avevamo letto il cosiddetto primo racconto della creazione, per vedere la lettura e proposta contenutistica che ne fa il libro dei Giubilei. Nel capitolo 3° approdiamo invece sostanzialmente al cosiddetto secondo racconto della creazione, di cui vi sottopongo un testo con una mia traduzione.

Per orizzontarci, riassumo alcuni elementi importanti per capire il testo della Genesi e prepararci alla lettura del libro dei Giubilei.

2 Lettura del testo della Genesi e del libro dei Giubilei

Il “cosiddetto” secondo racconto della creazione. Gli studiosi li vedono come due racconti accostati, opera di scuole diverse, ma secondo me hanno una funzione diversa dal sempre raccontare in due modi diversi le cose. Il primo infatti è un racconto di salvezza e liberazione, con una narrazione che ha bisogno di alcuni elementi irrinunciabili, espliciti o impliciti. La narrazione è nata con l'uomo, e anche se non esisteva ancora la narratologia, si narrava anche un tempo. Così in questo primo racconto abbiamo la dimensione del tempo, dello spazio e dei personaggi che vi intrecciano le loro vicende. La prima settimana è il tempo, in cui è creato uno spazio vivibile in cui i personaggi abitano e si muovono. Una sorta di mosaico, composto tassello per tassello, che porta alla formazione di un quadro che esalta la bellezza del *toiv*. Poi inizia il dramma della storia. Qui inizia la vera narrazione, mentre prima era una storia che cresceva per moduli, con un misto tra struttura descrittiva e narrativa. Ora abbiamo una vera storia, anche se la temporalità sembra ora quasi bloccata, non più scandita dall'avanzare dei giorni. L'unica indicazione di tempo è infatti: “nel giorno in cui *Jhwh* fece la terra e il cielo non c'era alcun cespuglio campestre... poiché non aveva fatto piovere e non esisteva il terrestre” (*Adam*, che viene dalla terra, *adama*). Allora *Jhwh Elohim* plasmò *Adam*, gli soffiò nelle radici e divenne vivente. Saremmo nel settimo giorno, che non è mai stato chiuso, perché di lui non si afferma che sia stato chiuso, ma è il giorno aperto, il giorno di Dio. Prima ci è stato dato lo strumentario per capire la storia, e ora, nel giorno eterno, ti dico che cosa accadrà sinteticamente nel giorno dei giorni, in cui c'è la tensione dell'incontro tra Dio e l'uomo, che avviene nel tempio, poiché il sabato si celebra la solenne liturgia nel tempio, e proprio nella misura in cui il popolo è fedele all'alleanza... Ma non è così, e quando Manasse si allontanerà da Dio e i successori di Giosia, verrà distrutto il luogo del tempio, e Israele sarà cacciato dal luogo dell'incontro. Nel giorno di sabato stiamo esaminando sinteticamente tutta la storia vista nel suo esito finale. Il giardino è il luogo santo in cui Dio passeggia, ed è il tempio, perché nel tempio di Salomone ci sono elementi floreali (I Re), che richiamano l'idea di essere in un Eden, luogo di incontro tra Dio e i progenitori, che sono coloro che mettono le basi a questa alleanza fratturata a motivo della disobbedienza. Questo racconto costruisce una grande metafora del tempio, in cui Dio sta. Abbiamo anche due alberi, quello della vita e quello della conoscenza del bene e del male, che sono entrambi al centro del giardino, nel posto cioè più importante, da cui muove tutta l'attenzione. Possono mangiare di tutti gli alberi, salvo di quello della conoscenza del bene e del male. Se lui (loro, poi) possono mangiare di tutti tranne che di questo, possono mangiare anche dell'albero della vita. Il libro dei Giubilei spiegheranno che albero è quello del bene e del male. In Genesi con un po' di lavoro esegetico ci si può arrivare, e Giubilei dà conferma. Nella letteratura rabbinica quell'albero ha un significato preciso. L'albero della vita e tutti gli altri alberi sono fruibili, manducabili per i progenitori. Interviene il serpente, che non è tanto la figura del demone, ma nella lettura esegetica che cerca di rispettare le dinamiche originali del testo, è da accostare alle divinità cananaiche della fertilità, simbolo fallico ma anche dell'immortalità. Sono le divinità del ciclo della vegetazione che seducevano i popoli cananaici e Israele nella ricerca della difesa della vita. La vita deriva da queste divinità o dal Dio di Israele. *Jaja* e *Haja* sono due verbi che sono contenuti nella radice di *Eva*, che rappresenta la vita, è portatrice della vita, ma non sua origine, che è il maschio, il cui seme, come quello di un albero che cade al suolo, cadendo nel grembo della

donna fa nascere la vita, che la donna accoglie e fa crescere. Il serpente, origine della vita, non può che essere maschio, e quindi prende contatto che la figura femminile, il luogo della vita. È come nel racconto degli angeli decaduti, i *bene elohim* che scendono e si accoppiano alle donne. L'aspetto celeste che si unisce alle donne, aspetto terrestre. Il serpente è l'elemento di opposizione celeste, come la gli angeli si oppongono a Dio, serpente che striscia in terra, e si oppone al Dio di Israele, e si incontra perciò con la donna, come avveniva nelle raffigurazioni cananaiche. La vita viene dal Dio di Israele o dalle divinità cananaiche? E c'è il dramma della storia: pur sapendo che la vita viene da *Jhwh*, perché abbiamo seguito le divinità cananaiche? Come san Paolo che dice: vedo il bene ma compio il male. Vedi il Dio di Israele ma segui il serpenti. Quindi la seconda domanda è donde l'origine del male? Il suo emblema finale è la morte: perché l'uomo e la donna muoiono? Per questo l'esegesi da sant'Agostino ha visto in questo testo il testo fondativi della dottrina del peccato originale. E poi si dà risposta al confronto con l'origine del male, con la stirpe della donna che gli schiaccerà il capo, e la Bibbia fa capire che sarà la stirpe messianica, che entrerà in Gerusalemme e darà vita alla stirpe che non avrà mai fine, ed estirperà tutte le divinità e i culti stranieri che vi sono in Israele, sopprimerà l'idolatria, e poi si attende una nuova discendenza messianica. Per questo testo è stato considerato protovangelo e ripreso dall'Apocalisse. Perché il partorire, perché la vita produce una sofferenza così alta? È una specie di pena per questo errore originario inferto alla donna che è chiamata ad essere colei che alimenta la vita, e poi fatica quotidiana nel lavoro della terra. E infine uscita dal giardino che è giardino della comunione con Dio, che si è interrotta, e allora loro si copriranno. Cosa su cui rifletteremo, perché il libro dei Giubilei dedica molto spazio all'interpretazione del senso del vestito. Cosa potranno fare i progenitori per percepire qualcosa di significativo che esce da questo luogo? Da Eden esce un fiume, e il giardino è piantato ad oriente di Eden: è il tempio che c'è in Israele. Da questo giardino escono i quattro fiumi, escono andando verso occidente. Uno di questi fiumi è il *Ghicon*, a cui si va ad attingere in Gerusalemme (se ne parla in un passo...). La città di Gerusalemme è distrutta e vai in esilio a Babilonia. E due cherubini sono messi a guardia per non stendere la mano all'albero della vita, perché così sarebbero come Dio rispetto all'immortalità. Ora sperimentano la morte spirituale, la rottura dell'alleanza, e poi la morte fisica, molto più tardi, ma in tutto il testo si respira la tensione per la vita. Ora conoscono il bene e il male, così come il serpente conosce il bene e il male.

Ora leggiamo il testo del libro dei Giubilei. Siamo nella seconda settimana, di cui si esaminano i sei primi giorni. Si cuciono i due racconti, che di per sé non stanno insieme nella logica narrativa: nel primo all'inizio non c'è niente e poi all'improvviso compaiono tutte le cose e l'uomo per ultimo, nel secondo invece è il contrario..., non sono sovrapponibili. Il Signore fa passare tutti gli animali davanti e lui dà il nome, ma non ti dice che viene creato di nuovo *Adam*. L'uomo è solo, e Dio vuole farli un compagno che sia come lui. Dio prende un osso dell'uomo dal fianco... Usa un linguaggio molto simile al testo ebraico antico: siamo abituati a pensare alla costola, ma il testo antico parla di metà di Abramo, il fianco, come idea di uomo androgino, con sua parte che non gli sta più di fianco ma di fronte, con metafora dei volti che si vedono. La donna viene edificata, costruita, con il verbo tipico di metafora edilizia. Dio rispetto ad Adamo è il vasaio, prende la creta e plasma un "cretino", la sintesi di azione della creta, e invece con la donna è costruttore. L'uomo si sveglia dal torpore nel 6° giorno della seconda settimana, cioè sette giorni dopo che è stato creato. La conobbe..., saranno una sola carne. Citazione della Genesi ripresa pari pari. Nella prima

settimana era stato creato Adamo e il suo fianco, nella seconda settimana la donna invece a fianco dell'uomo. Per questo per i maschi la legge prescrive di rispettare per l'impurità sette giorni per gli uomini e il doppio per le donne. Leggeremo il Levitico per capire. Nell'Eden allora c'è già la *Torah*, ma quando è stata data? E dopo quaranta giorni Adamo entra nel giardino di Eden: qui tutto avviene all'esterno, e dopo si può entrare nel giardino e lavorare, servire (*habà*), che è verbo che si usa per l'azione di culto (*habodà* è la liturgia) e siamo quindi nel giardino tempio, dove *Adam* rende culto a Dio. 40 richiama Esodo... *Adam* è stato poi per 40 giorni solo nell'Eden, e poi entra Eva, e nelle tavole del cielo... Tutto è già scritto in cielo, solo dopo Mosè riceverà le tavole su cui sono scritte queste cose. La donna dopo aver partorito un maschio è impura per 7 e 33 giorni, cioè 40 in tutto, prima dei quali non può entrare nel tempio, per presentare il neonato al tempio (cfr. la storia di Gesù), mentre se nasce una femmina, sono 80 giorni. Il sangue della nascita, che è dispendio di vita, produce impurità, ed è raddoppiato nel momento in cui genera al mondo una creatura che sarà segnata a sua volta da questo versamento di sangue che è vita. Levitico 12: la donna incinta sarà immonda per sette giorni, poi l'ottavo giorno si circoncide il bambino (primo giorno di superamento di immondezza) e poi ancora per trentatré giorni. Le femmine non vengono circoncidute, dopo 14 giorni (nella tradizione ebraica non c'è circoncisione femminile), e poi per 66 giorni ancora. Poi si porta un agnello al tempio, o un colombo o offerte vegetali. Per Gesù la famiglia era a metà in questa scala dal ricco al povero. Circoncisione di Gesù e presentazione al tempio sono unite da Lc, ma sono distinte, e infatti la liturgia li distingue: il primo giorno dell'anno c'è la circoncisione, e il 2 febbraio la presentazione al tempio. Il libro dei Giubilei anticipa tutte queste cose per organizzare la sua teologia. La *Torah* di *Jhwh* è qui già tutta spiegata: occorre essere purificati per entrare nel tempio – nell'Eden – purificati. Il giardino di Eden è santo più di tutta la terra, *kadosh*, come il tempio, Gerusalemme e Israele suo popolo. L'autore del libro dei Giubilei mi sta dando ragione che la mia interpretazione che Eden è il tempio, e il fatto che il secondo racconto della creazione è il racconto sintetico della storia di Israele. Stanno sette anni a coltivare nel giardino, il primo settenario del primo giubileo. *Adam* faceva il bravo uomo di casa e campagna, casa e... chiesa, potremmo dire... Non tradiva neanche la moglie...! Ed essendo passati i sette anni, nel secondo mese, giorno 17 (è un primo giorno della settimana, nel calendario dei sabati). Se siamo già all'inizio del nuovo anno dopo il settimo, come credo, entriamo nel tempo più profano, non il tempo santo per eccellenza. E qui arriva il serpente; si parla di un solo albero. Albero del bene e del male è un melisma per dire, con gli opposti, la conoscenza di tutta la realtà. Prima *Adam* è un omaccione che lavora sodo e non ha idea di cosa sia il bene e il male... siamo al di là del bene e del male! Lei coglie il frutto dell'albero del fico, e poi prende le foglie e si copre con esse, e lo dette ad *Adam* che lo mangiò, gli si aprirono gli occhi e si accorse che era nudo. La prima che assaggia è la donna, e l'effetto è che capisce che si deve coprire, e con cosa si copre: con le foglie dello stesso albero, copre le parti deputate al generare, al dare la vita. L'effetto arriva subito sulla donna, ma lei prende più di un frutto, e lo passa ad Adamo, e a lui si aprono gli occhi, e si accorse che erano nudi. C'è diverso meccanismo tra i due: lui conosce il bene e il male, entra in questa dinamica, gli si aprono gli occhi, vede che è nudo, e si copre, con stessa conclusione per tutti. Cerchiamo di leggere cosa c'è dietro al simbolo. È davvero importante che il libro segnali che si tratta di un fico. Nella tradizione ebraica, ai tempi di Gesù sicuramente, ma anche qui, vediamo, alcuni alberi sono rielaborati nel loro significato. Il fico è l'albero della dolcezza, che entra in te, è quindi l'albero

della *Torah*, piantato lungo corsi d'acqua come nel Salmo 1, attinge alla *Torah* e la rappresenta. Vi ricordate l'episodio finale di Gv 1, in cui Gesù vede Natanaele e gli dice: Ecco un Israelita giusto, beato (per dirla al modo del salmo 1). Da dove è la fonte della tua conoscenza? Ti ho vista che cercavi nelle scritture, colui che deve venire, stai attendendo il Messia. Il fico è il frutto dolce della parola di Dio. L'albero della conoscenza del bene e del male è il contenitore che ti permette di distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo, che è esattamente la *Torah*. E quindi stai attingendo da questo albero, che è consegnato ai progenitori prima della tavola di Mosè. È la legge naturale, una legge etica che è teologicamente fondata sullo stare con *Jhwh* o con gli idoli, sono le due vie, quella che porta alla vita e quella del male che porta allo smarrimento e alla rovina, che ritroviamo in Dt e in Sal 1. L'albero a cui non potevano attingere, perché era come rubarla, non puoi prenderlo tu, perché è dono di Dio, non può essere conquistato. Se lo rubi, produce in te l'effetto immediato della conoscenza del bene e del male, la presa di coscienza che hai disobbedito, e allora prendi le foglie dell'albero (che non cadranno mai, sono sempre presenti, dicono non le stagioni ma ciò che sarà per sempre), e le usi per coprire i luoghi in cui c'è la nascita della vita, a differenza dagli animali, perché solo loro hanno acquisito la conoscenza del bene e del male. E il vestito rappresenta una barriera, una nuova divisione, mentre prima tutto era *toiv*, ora c'è *rach* e *toiv*, bene e male. Il vestito oltre ad attirare l'attenzione, introduce separazione, mentre nell'atto sessuale si torna all'eden con la nudità, mentre nelle relazioni normali si indossa il vestito, che genera distanza.

Dio si adira con il serpente e con la donna, alla quale dice che moltiplicherà le sue sofferenze, cercherà rifugio e lui la dominerà, e all'uomo dice che lavorerà con fatica e tornerà alla terra. Come in Genesi. Dio fa loro abiti di pelle, mentre prima erano rivestiti delle foglie della *Torah*. Le pelli invece sono tratte dagli animali, si parla di origine dei vestiti. E prima di uscire c'è l'ultimo sacrificio, di soave odore, nel tempio. E li smettono di riuscire a parlare le lingue degli animali, come in Gn 11, quando si parla della torre di Babele, in cui le lingue sono confuse tra gli uomini. Ma qui ti fa capire che l'unica lingua scaturisce da colui che è unico, Dio. Loro conoscono il bene e il male, e hanno il segno distintivo che si vestono, che dice la differenza tra gli uomini e gli animali. Per questo le tavole del cielo sono riservate per quelli che si coprono le pudende, e non per gli animali e per i pagani, come sono come animali. Vi ricordate il *gymnasium*, la palestra, in cui si gareggiava nudi, cosa molto criticata dal libro dei Maccabei. L'andare con le pudenda coperte sta nell'aver conosciuto il bene e il male: Israele la conosce, e invece in pagani sono come gli animali, vanno nudi.

Vanno in Elda, e fino alla fine del primo giubileo non hanno figli. Poi la conobbe (ebbe rapporto sessuale con lei). Lui nel frattempo sa lavorare, ha imparato in Eden, non è in cassa integrazione. E mi fermerei qui.

3 Dibattito

Domanda: perché mela è passata nella traduzione e non il fico?

Risposta: alcuni ritengono che sia *malum* e *malus*, male e mela, questa assonanza. Ma perché si dice che si coprono con le foglie di fico? Perché qui spiega che è l'albero da cui hanno attinto il frutto. Gn non ti dice che l'albero è il fico, ma te lo dice il libro dei Giubilei, con commistione immediata tra frutto e foglia. C'è certezza che siano frutto e foglia della stessa pianta? Si parla solo

dell'albero di fico, con frutto e foglia accostati così vicine e poi a motivo della tradizione rabbinica dell'albero del fico. Sono tutti elementi che funzionano bene insieme e ti aprono a una comprensione interessante, grazie a questi collegamenti: l'esegesi si fa anche così.